

«Sono le istituzioni in bilico, non l'Europa»

Varoufakis: mancano risposte alla crisi e la disgregazione è in atto al di là del voto inglese

L'ex ministro delle Finanze della Grecia deluso da Tsipras lancia un suo movimento
L'economista che ha studiato in Inghilterra fa il tifo per la Brexit: spero possa prevalere

La posta

La Gran Bretagna non giudica l'Unione ma le sue politiche economiche

La sfida

Bisogna riuscire a mettere insieme una rete di popolo e di governi

Il rigore

La risposta è disobbedire a regole che ci stanno uccidendo e fare crollare questo impero

Francesco Pacifico

«Io spero che la Brexit vinca». Camicia blu a puntini che fa tanto viveur, sorrisi e cortese con tutti, non una goccia di sudore mentre intorno a lui l'afa è asfissiante. L'economista Yanis Varoufakis è a Roma, mentre la Gran Bretagna decide se restare o meno in Europa. Un Paese che conosce bene, dove ha vissuto e ha studiato, oltre all'impegno politico per l'indipendenza irlandese o la liberazione della Palestina. Quel voto lo sente un po' anche suo e il significato del referendum sarà infatti al centro di un incontro organizzato dal gruppo «European Alternatives» fondato da Lorenzo Marsili e che potrebbe dare la spinta al movimento Diem2025 che l'ex ministro delle finanze della Grecia costretto al licenziamento dal suo ex premier amico Tsipras, ha presentato nei mesi scorsi a Berlino. Al dibattito partecipa anche il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, e ci molti vecchi militanti della sinistra radicale, da Valentino Parlato a Giulietto Chiesa. Varoufakis, deluso da Syriza, ora parla di «una rete di cittadini per lanciare un progetto «che non è adatto per le élite, ma che vuole stabilizzare il Vecchio Continente rovesciando l'austerità e lanciando un nuovo new deal».

Professor Varoufakis, mentre noi parliamo gli inglesi votano per restare o uscire dall'Unione europea.

«E io spero con tutto me stesso che l'opzione della Brexit possa vincere».

Non tiene però in considerazione i rischi. «Quali?».

Per esempio quello che, dopo il Regno Unito, altri Paesi possano chiedere di uscire da quest'Europa?

«Appunto. Ed è quello che mi auguro. Auspico che dalla Gran Bretagna possa partire un movimento popolare che in Grecia, in Italia, in Francia, ovunque possa mettere in discussione questo tipo di Europa».

Referendum ovunque?

«Certo. Tutti i cittadini d'Europa dovrebbero essere interpellati sul loro futuro e su quello dell'Unione Europea».

Cosa spinge la Gran Bretagna, o una parte di essa, a voltare le spalle all'Europa?

«La Gran Bretagna non vota contro l'Europa. Non sta respingendo nemmeno l'idea di Europa. Vota contro le strutture di quest'Europa e contro le politiche tutte volte all'austerità e all'autoritarismo».

A cosa si riferisce quanto parla di mobilitazione?

«Il dibattito sulla Brexit è stato avvilente. Le politiche e le posizioni dei governi dell'area stanno avvelenando la vita dei popoli. Dobbiamo riunire il suffisso demo alla parola crazia. Serve una scossa sotto l'ombrello di un unico movimento europeo. C'è una spinta popolare che viene da Barcellona, Idomeni, Lesbos, che dobbiamo cogliere».

La Grecia è paradigmatica in questa sua analisi.

«Quando si è deciso di annullare la primavera di Atene, l'Europa ha perso la sua innocenza. Con il



trattamento riservato ai migranti si è spazzata via la sua anima».

Qual è allora l'Europa che invece dovremmo difendere?

«L'Europa è soltanto quella che ha l'anima nelle strade di Roma, Napoli, Atene, Barcellona. Un'anima che adesso viene minacciata dalla crisi, dalla xenofobia, dai fallimenti della politica in tutta la Ue».

Perché non si riesce a uscire da questa congiuntura negativa?

«L'Europa si sta disgregando perché non è in grado non soltanto di risolvere, ma anche di rispondere alla crisi, che lei stessa ha determinato con le sue scelte. E si è finito per scaricare il peso di questa crisi sulle spalle dei più deboli».

La crisi ha riportato in auge i nazionalismi, lei invece guarda a una mobilitazione europea: non le sembra di essere fuori binario?

«Io non parlo di rivoluzione, ma parlo di disobbedienza contro regole che ci stanno uccidendo. Il Mahatma Gandhi ci ha insegnato che con la disobbedienza si può anche far crollare dal basso un impero. Dobbiamo lavorare a un'agenda pan-europea. E contemporaneamente mettere su una rete di governi, regioni e città. Non so che succederà tra un anno, perché sarà il popolo a deciderlo e perché ci vorrà tempo. Ma non dobbiamo innamorarci di noi stessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così la sterlina in tempi di referendum

